

e il Querini stati irresoluti alquanto, specialmente in vista delle austerità della vita che andavano ad incontrare, e rattenuti dalle opposizioni de' parenti e degli amici, alla fine si arresero alle replicate insinuazioni non solo di *Paolo Giustiniani*, ma altresì del *Delfino*. Uscì di Venezia il Querini nel mese di settembre 1511 coll'oggetto di recarsi all'eremo di Camaldoli; ma prima volle ire a Firenze per prender più maturi consigli. Quivi da *Cosimo Pazzi* arcivescovo, da *Giuliano de' Medici*, da *Antonio Pucci* sottodecano, e da altri nobilissimi soggetti fu con ogni onore ricevuto. Andato poscia a Camaldoli nel 30 gennaio 1512, prese l'abito nel 22 febbrajo di quell'anno, giorno dedicato alla Cattedra di S. Pietro, unitamente al compagno ed amico suo *Giorgi*, assumendo il *Giorgi* il nome di *Girolamo*, e il *Querini* il nome di *Pietro*, il quale nell'8 agosto di quell'anno stesso fece la solenne professione. Nel *Sanuto* (*Diarii*, vol. XIII, pag. 190) si scrive: *Etiam in questo meze (novembre 1511) si parti di qui e Vincenzo Querini el dottor fu ambasciator al imperator qual non si sa dove sia andato poi se intese e andato al heremo di Camaldole a farsi frate e cussi si fece fo chiamato don piero: era di eta anni ...* Non cessarono però, quanto al Querini, anche dopo entrato alla religione, le doglianze degli amici, *Gasparo Contarini* che era

già per l'addietro uno di quelli che più lo molestava, scriveva al Querini dolendosi primieramente di avere perduto un compagno ed un amico; gli recava la notizia delle voci ch'eransi sparse in Venezia circa la risoluzione repentina del Querini, cioè, essersi egli corrucciato, perchè dopo il ritorno dall'ambasciata di Cesare non aveva potuto ottenere nè nel Senato nè nel popolo alcun magistrato, e vedate le cose della repubblica in pericolo aveva ingratemente abbandonata dopo gli onori e i beneficii da essa ricevuti, ed essersi perciò fatto monaco pensando così alla propria e non alla salute comune; altri crederlo un ipocrita, sendo che bramava di recarsi a Roma per essere dalla Santa Sede inalzato a quegli onori a cui in patria non avrebbe potuto aspirare; non avere umiltà perchè dappertutto iva spargendo la notizia della sua assunzione al Sacerdozio; avere scelta una religione dove l'ozio fioriva, e dove il solo mangiare e bere era il dolce domestico esercizio; infine esortavalo per la propria riputazione a far vedere che la cosa non era qual si credeva, e lo sollecitava a difendersi con qualche apologetica scrittura. Ma il Giustiniano difendeva ottimamente da codeste taccie il Querini, scrivendo al Contarini stesso e a *Nicòlò Tiepolo*, altro comune loro amico patrizio, una lettera in cui faceva vedere che fin da quat-

tanto della da lui creduta morte dell'Egnazio, quanto perchè » sin alla fine il mondo e » le vanità abbiano tenuto occupato l'animo suo, e si abbia lasciato prevenire dalla morte avanti che abbia alla vocazione di Dio acconsentito ... Ma ben mi duole (prosegue) » e sempre dolerà il pensiero che ingannato dal fallace mondo il mio Egnazio abbia serrate le orecchie alle continue vocazioni di Dio, abbia sprezzato le amorevolezze con » che Dio alla Religion il traeva, abbia poco o niente sentita la sferza con la quale diversamente battendolo Dio lo scacciava dall'amore del mondo, abbia al fine tanto » citrato contra lo stimolo del Signore che abbia aspettata la vendetta e la sanguinosa » spada di Dio sopra di se... Quante volte io gli ho messo davanti agli occhi quello che » desiderava che egli s'ingegnasse di fuggire, ma egli sempre più duro è caduto alla fine » nelle mani di Dio. « E qui dà la colpa anche al Tiepolo e al Contarini di aver distolto l'Egnazio dalla vita eremitica, e quasi dice che furono cagione essi della sua morte; indi si adira con se stesso temendo di non essere stato più importuno e molesto, e spiacciendogli di non essere venuto fino a Venezia a cavarlo dal mondo e dalle mani della morte. Domanda poi che si ricuperino dagli eredi dell'Egnazio alcune sue carte. Non è a sorprendersi se di questo passo interessante non abbia fatto menzione l'Agostini nella Vita che stampò dell'Egnazio, perchè gli *Annali Camaldolesi* (tomo IX, pag. 589, ove leggesi la detta lettera del Giustiniani) non eran ancor pubblicati; ma è bensì a sorprendersi che il compilatore o i compilatori di quegli *Annali*, malgrado la Vita scritta dall'Agostini abbiano riportata a pag. 9 del tomo VIII la notizia della morte dell'Egnazio nel 1517, come se la credessero veridica.